

pensiero contemporaneo: « Solo S. Bonaventura riesce persuasivo nell'ascetismo antimondanistico, appunto perchè Egli (la maiuscola è dell'A.) lo fonda sullo *status* edonico positivo dell'esperienza francescana, ponendo con ciò le basi di una critica che per la sua capacità di investire, oltre che il cosiddetto mondo esteriore, lo stesso *soggetto* esteriorizzante, appare avvantaggiata le mille miglia rispetto a quella dell'idealismo gnoseologico contemporaneo. S. Bonaventura desautora ogni sensismo materialistico, non con l'autorità di un *logo* razionale esangue, ma con l'autorità stessa del sentire autenticato: desautora *ante litteram* ogni relativismo storicistico, perchè trascende positivamente, in un durare qualitativo, il durare meramente cronologico, ossia il *saeculum*, cui non manca di indirizzare un *De contemptu* » (p. 34).

Anche la critica kantiana non è che un pallido corollario del pensiero di S. Bonaventura: « Ora, io sostengo e ripeto che la critica kantiana, intesa nella positività della sua esigenza reale, non è che il riverbero della perenne e vera critica di cui S. Bonaventura è l'esponente più autorevole » (p. 27, e anche prima, e p. 9).

Il Moretti-Costanzi si dichiara figlio presente e futuro di S. Bonaventura (« In San B. ho trovato non solo la conferma delle parole essenziali che sono riuscito a pronunciare, ma altresì il pronunciamento di quelle essenziali non dette, immerse nell'implicito delle rivelazioni intime remote che la memoria discriminante custodisce in attesa di richiami suscitatori... ») (p. 5). E tale è in tutto, anche nel disprezzo di Aristotele (p. 13, 21, 25, 26: « la filosofia aristotelica egli la svaluta perchè in essa sente il linguaggio d'un evidente *status miseriae* »), anche nella formula *theologia ancilla philosophiae* (p. 14).

Auguriamo al volumetto di non cadere nelle mani di un tomista, o di un ammiratore del Mandonnet, che con poca generosità viene qualificato per « dissennato » (p. 14). Lo potranno leggere, del resto, solo poche persone abituate ad un linguaggio tecnico che è, per i comuni mortali, un'impenetrabile cortina fumogena.

DOMENICO MAFFEI, *Gli inizi dell'umanesimo giuridico*, Milano, Giuffrè, 1956.

Il concetto di un Umanesimo integrale, che abbraccia le molteplici manifestazioni dello spirito dell'uomo, trova accogliamento in questo saggio di Domenico Maffei: la rinascita giuridica del quattordicesimo e del quindicesimo secolo è studiata nelle opere e nel pensiero degli umanisti, degli eruditi, dei filologi, dei ricercatori di quella classicità che del Diritto fu madre e maestra. A rigore di termini l'Umanesimo giuridico ebbe inizio quando nella nuova società colta delle prime Università la scienza del Diritto si pose come studio di cose umane, opposto allo studio di cose divine, la teologia; ma solo due secoli dopo prese le mosse, con una implicita polemica nella sua veste rinascimentale, contro l'Età di mezzo, nel duplice aspetto di demolizione degli interpreti medievali, e di revisione dei tradizionali giudizi sul Corpus giustiniano creando l'antitribonianesimo. Il Maffei insiste nel porre in rilievo il parallelismo che corre fra la rinascita degli studi letterari filologici e il maturare di una moderna coscienza giuridica, passando in rassegna le opere e il pensiero di uomini dalla cultura completa come il Valla, Maffeo Vegio, il Traversari, il Porcari, il Niccoli, il Budeo, il Tolomei, l'Alciato e lo Zasio, ove si cerca di ricostruire il monumento dell'antico Diritto, liberandolo dalle interpolazioni e mutilazioni medievali: protesta comune contro gli autori della compilazione di Giustiniano, per aver essi frantumato e saccheggiato senza ordine e senza gusto (quel mirabile gusto rinascimentale!) i testi giuridici della classicità. Polemiche che sono frutto non solo di tutto un costume critico contro l'età dei barbari, ma anche dell'insoddisfazione verso un inadeguato sistema giuridico e dell'ansia di rinnovamento che sta al fondo dell'anima rinascimentale: quindi non polemica sterile, ma punto di partenza per nuove organiche costruzioni. E via via si forma il profilo nuovo del Digesto, ben differentemente composto che all'età della scuola bolognese, in un'acuta sensibilità di scoperta per ogni documento, in un rivivere di ogni fonte storica. Così nacquero le imponenti ricerche, così fiorirono le edizioni critiche di testi anche minori durante tutto il secolo sedicesimo.

Come posizioni più avanzate, studia il Maffei l'opera di Luca da Penne, in quel suo massimo interesse per il diritto pubblico romano, inizio del grande processo di storicizzazione dei monumenti giuridici antichi, e del profondo mutamento delle con-

cezioni relative al corso di tutta la storia del diritto. Studia il pensiero particolarissimo del Valla e di Poggio Bracciolini che scalzano basi di autorità tradizionali, e pongono la filologia, anche nel campo giuridico, come lo strumento di attacco a fondo contro il metodo dialettico scolastico. Conclude affermando come l'Umanesimo giuridico nasca dalla differenza fra la giurisprudenza medievale, che poneva come fonte Giustiniano, e la giurisprudenza «cultà» che storicizzava il Corpus giustiniano e lo oltrepassava, toccando travagli più vasti e profondi: il diritto così non è che una parte di tutto l'Umanesimo morale, della natura teorica delle leggi, della loro necessità, dei rapporti grandiosi dell'uomo nell'universo, esprimendo situazioni sociali ed economiche diverse da quelle della società medievale. Politicamente, lo svolgimento pratico dell'Umanesimo giuridico è studiato dal Maffei in terra di Francia, ove il regno nazionale poneva la rottura definitiva col sistema del diritto tradizionale.

Su piano teorico e su quello pratico, da una visione generale delle classi colte dell'Umanesimo scaturisce, anche dettato da esigenze particolaristiche locali, uno specifico gruppo di giuristi, che accompagna il nascere degli Stati nazionali, ne rafforza le posizioni, e pone il seme di altre, fino al travaglio spirituale del Protestantesimo, del Gallicanesimo, di quei movimenti di idee che, più o meno legittimamente, ma tutti con un indiscutibile fondo storico, si ricollegano alla rinascita umanistica.

Due secoli vengono studiati nella loro genesi e nel loro sviluppo in un saggio che, più che esaurire i troppo vasti problemi proposti, li addita all'intelligenza del lettore, suggerendo spunti di ricerca e di riflessione, e seguendo motivi che abbracciano il nascere di tutta una nuova civiltà.

B. d. V.

*Nel novantesimo anno del Cardinale Mercati*, un vol. di pp. 131, Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, 1956.

Il 17 dicembre 1956 il Cardinale Giovanni Mercati, Bibliotecario e Archivistà della Santa Chiesa Romana, ha compiuto il novantesimo anno di età, circondato dall'affetto e dalla venerazione di tutto il mondo della cultura. Questo volume, edito con signorile eleganza a cura della Biblioteca Apostolica Vaticana, vuole ricordare l'avvenimento, pubblicando alcuni documenti che vi si riferiscono. In primo luogo è la lettera indirizzata da S.S. Pio XII al festeggiato, testimonianza preziosa del servizio da lui reso alla Chiesa e alla Sede Apostolica durante tutta la vita. Segue un breve resoconto della celebrazione avvenuta nella Biblioteca Vaticana, presenti i bibliotecari, gli archivisti, e tutto il personale ecclesiastico e laico sia della Biblioteca, sia dell'Archivio Segreto, culminata con la consegna al Cardinale dei più che cinquecento indirizzi d'omaggio inviati da studiosi d'ogni paese, e della prima copia delle *Psalterii Hexapli reliquiae*, scoperte sessant'anni or sono dal Mercati nella Biblioteca Ambrosiana e che ora vedono la luce dopo lunga fatica e lungo studio.

I nomi degli studiosi che hanno mandato messaggi occupano le pp. 15-55.

La rimanente parte del volume (pp. 57-130) contiene la bibliografia degli scritti del Card. Mercati dal 1890 al 1956 a cura di Augusto Campana: il quale avverte, in una breve premessa, di aver continuato, aggiornandola, quella edita nel 1940 nel volume V (pp. 17-54) delle *Opere minori* di Giovanni Mercati («Studi e testi», vol. LXXX): e gli studiosi gli saranno gratissimi di questa nuova e preziosa fatica.

Ci uniamo con devozione al coro di tante voci per ripetere a Sua Eminenza il Cardinale Giovanni Mercati il nostro augurio, e la speranza che ancora a lungo egli possa continuare nella sua opera di studioso e di maestro.

GIUSEPPE PORTO, *I palmizi della speranza*, un vol. di pp. 51, ed. «La Procellaria», Reggio Calabria 1956.

È un libro di versi, che ha avuto il terzo premio al concorso poetico «La Procellaria» del 1955. Il Porto non è al suo primo tentativo, perchè già due volumetti